

zionali, cioè della capacità degli organi di governo di adeguarsi alle esigenze reali del territorio e non di essere pensati in astratto.

In questo senso, siamo favorevoli alla « decostituzionalizzazione » delle province e a lasciare a livello regionale e locale la decisione dei livelli intermedi di governo che meglio rispondono alle esigenze del territorio che deve essere amministrato, mantenendo nell'ambito di livelli di responsabilità anche i costi del governo, per fare in modo che i problemi siano visti tra loro in modo coerente.

Questa soluzione comporterebbe anche una sburocratizzazione ed uno snellimento dell'apparato statale, che penso sia una delle domande forti che giungono dal paese. Siamo perciò d'accordo su gran parte dell'emendamento, pur mantenendo qualche riserva sul tema dell'area metropolitana, per le considerazioni già espresse; ma, se l'organismo di livello intermedio deve essere deciso in sede locale, questa ipotesi deve essere mantenuta.

Con questa riserva, ma considerando che la proposta emendativa va nella direzione da noi auspicata, voteremo a favore, qualora l'emendamento venisse posto in votazione integralmente, e in maniera differenziata se dovesse essere posto in votazione per parti separate, scelta che tuttavia non reputiamo opportuna.

PRESIDENTE. Onorevole Piccolo, ha chiesto di intervenire in dissenso dal suo gruppo?

SALVATORE PICCOLO. No, signor Presidente, ma non sapevo che l'onorevole Cerulli Irelli avesse chiesto di parlare; la prossima volta cercherò di essere più tempestivo...!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Benedetti Valentini, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, non mi risulta che si

sia espresso un altro collega del mio gruppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo. Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Non entrerò nel merito della questione relativa alle aree metropolitane, argomento affrontato — se non erro — dall'emendamento della Commissione; inoltre, sulle modalità di votazione deciderà l'Assemblea e conseguentemente il Presidente disporrà in merito.

Mi chiedo, più in generale, e in tal senso mi rivolgo agli onorevoli colleghi della Commissione, se necessariamente il recepimento della presenza in dettato costituzionale dell'ente provincia debba essere in contrasto con l'istanza che emerge dal terzo comma dell'emendamento *de quo* e precisamente quello relativo alle funzioni ed alla natura associativa intercomunale dell'ente stesso. Confesso che in materia nutro delle perplessità; per tale motivo sottopongo, soprattutto agli onorevoli colleghi della Commissione, il quesito, non certo per apparire mediatore di posizioni, il che — se anche fosse — non sarebbe un male.

Chiedo, pertanto, se sia possibile prevedere comunque che la provincia venga citata ed enumerata tra i livelli istituzionali costituzionalmente contemplati, ma contemporaneamente sia fatto salvo il principio della natura associativa, il che ha riguardo e può essere rimesso alle norme che disciplinano la formazione e la costituzione dell'ente stesso, piuttosto che non prevederlo esclusivamente come ente autoritativamente già disegnato quanto a costituzione territoriale ed a conformazione.

Non mi sembra — e comunque attendo di essere smentito, disponibile ad un confronto su questo tema — che necessariamente, ove si preveda la dizione costituzionale della provincia, ciò sia in contrasto con la natura associativa della costituzione dell'ente stesso. Se dovessi avere torto, sono pronto a ricredermi, il che consentirebbe di superare anche que-

sto delicato passaggio e contrasto di non lieve spessore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Giovine, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Era logico che, aprendo il vaso di Pandora dei comuni, delle province e delle regioni, secondo il criterio certo non federalista dell'articolo 55 (ho infatti votato a favore dell'emendamento dei colleghi della lega per la sua soppressione), si giungesse al dilagare delle città metropolitane ed al dibattito su « province sì, province no ». Ribadisco: questo non è federalismo. Il federalismo prevede che l'unità federata debba avere una potenziale natura generale di Stato; ciò significa che essa, se non vi fosse l'unità, potrebbe da sola essere uno Stato. Può un comune rispondere a tale requisito? Vogliamo che i 7.600 comuni al di sotto dei 15 mila abitanti siano unità federate?

La Costituzione belga, la più vicina a noi in ordine di tempo, ha previsto le regioni federate: tre unità. E quando ha voluto tutelare i comuni di lingua tedesca, li ha indicati in Costituzione.

Ciò di cui stiamo parlando, colleghi, non è federalismo. Non è questione di prevedere o meno le province, per le quali valgono le considerazioni, sulle quali concordo, svolte dal collega Novelli. È l'intero impianto che va riconsiderato: non esiste, nel federalismo, la dizione « enti autonomi ». Il federalismo comprende unità federate che devono avere potenziale forma di Stato e che devono essere coscienti di federarsi. L'ente esiste perché lo Stato vuole che esista; ma questo non è federalismo, è centralismo. Male ha fatto il gruppo di forza Italia a fare proprio un emendamento che sarebbe stato meglio che i rappresentanti dell'ANCI e quelli delle giunte regionali, in polemica fra l'altro con i consigli regionali e con l'unione delle province, non avessero mai predisposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Garra, al quale ricordo che ha due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, ritengo di non poter condividere i commi 1 e 2 dell'emendamento 55.121, fatto proprio dal mio gruppo. Apprezzo, invece, il terzo comma, perché attribuisce alle province la natura di organizzazioni a base associativa. Finora noi abbiamo avuto enti provincia che sono stati al guinzaglio — mi si consenta l'espressione —, rispetto al disegno delle circoscrizioni provinciali, come circoscrizioni di decentramento statali. Mi sembra, invece, che la forma associativa dell'ente provincia sia una scelta davvero innovativa e da condividere.

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base dei sedici interventi che sono stati svolti e riassumendone il senso (ringrazio i colleghi per la precisione con cui sono intervenuti) mi sembra di poter fissare alcuni punti.

Abbiamo discusso se la provincia debba essere ente necessario per previsione costituzionale o no e, qualora ritenessimo che non debba essere ente necessario, se debba avere comunque rilievo costituzionale.

L'altra questione è se le aree metropolitane debbano essere enti necessari per previsione costituzionale.

Porrò allora in votazione innanzitutto il primo principio, ossia se la provincia debba essere ente necessario per previsione costituzionale. Qualora tale principio venisse respinto, passeremo a votare il secondo, ossia se la provincia, pur configurata come ente non necessario, debba avere rilievo costituzionale.

In seguito passeremo al voto relativo alle città metropolitane.

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, desidero intervenire sulla procedura che lei sta proponendo, perché se si pongono delle questioni...

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, sta parlando un altro collega.

Prego, onorevole Bicocchi.

GIUSEPPE BICOCCHI. Credo che dobbiamo stare molto attenti a procedere con decisioni sommarie. Il problema non sta nella rilevanza costituzionale, che viene prevista da tutti gli emendamenti, anche da quelli successivi.

PRESIDENTE. No, onorevole Bicocchi, mi segua: ho parlato di ente necessario...

GIUSEPPE BICOCCHI. Io non so cosa voglia dire.

PRESIDENTE. Vuol dire questo: se si afferma che la Repubblica è costituita da Stato, province, comuni e regioni, questi sono enti necessari. È chiaro?

GIUSEPPE BICOCCHI. Voglio dire che c'è un problema di merito, Presidente: anche in un ente necessario una cosa è l'ente di primo grado, elettivo, e un'altra cosa è l'ente di secondo grado, non elettivo. Possono essere entrambi costituzionalizzati e necessari. Non è così?

Mi sembra, insomma, che ci sia un problema di contenuto, non solo di necessità.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, signor Presidente, ma finora abbiamo fatto dichiarazioni di voto sull'emendamento 55.121: se lei pone in votazione un'altra

questione, bisogna consentire che si svolgano le dichiarazioni di voto su quest'ultima.

PRESIDENTE. No, non abbiamo posto in votazione un'altra questione...

GIUSEPPE CALDERISI. Sì.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, può darsi che mi sbagli, ma stiamo parlando per capirci.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, Presidente, ma nel merito mi sembra che debba svolgersi prima la votazione sull'emendamento e poi sul principio...

PRESIDENTE. No, è il contrario, perché questo emendamento, così come lo ha interpretato, tra l'altro, il collega D'Onofrio, non prevede come ente costituzionalmente necessario la provincia. Pertanto, pongo in votazione il principio se la provincia debba essere ente necessario. Mi sono spiegato?

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, a dir la verità avevo capito che stessimo discutendo per cercare di capire se mettere o meno in votazione questo emendamento e, eventualmente, se nella sua interezza o per parti separate.

Il Presidente della Camera ha fatto in sostanza scivolare la discussione, che riguardava un problema di procedura...

ANTONIO SODA. Ma no!

ROLANDO FONTAN. ...su un problema, invece, di merito, e, alla fine, il problema di procedura si è trasformato nel pronunciarsi pro o contro questo emendamento. Non solo, ma dal problema di merito ha fatto scivolare ulteriormente la questione ad un problema di principio. Vi è stato, insomma, questo passaggio:

procedura, merito, principio, pro o contro le province. Questo mi sembra troppo.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, questa questione l'ho posta prima che i colleghi intervenissero...

ROLANDO FONTAN. Allora le chiedo di porre in votazione l'emendamento o nel suo complesso o per parti separate (era questo, infatti, ciò su cui si doveva decidere e sinceramente non ho ancora capito a che soluzione siamo arrivati) e poi, una volta votato, porre la questione di principio sulle province. Anche perché questo emendamento sfiora soltanto la questione province; non è province sì o province no, ma sfiora soltanto questo tema.

MARCO BOATO, *Relatore sul sistema della garanzie*. Le sopprime!

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. La vicenda mi pare chiarissima, pur essendo apprezzabile il suo tentativo di portare ordine e certezza nelle votazioni, visto anche l'andamento di questa prima giornata di votazioni, rispetto alla quale non manifesto una particolare preoccupazione, perché mi pare evidente che, rispetto ad un progetto complesso come questo, la prima seduta possa avere anche un andamento ed un avvio lento, confuso, apparentemente confuso; quindi non prenderei questa giornata come modello ed esempio del resto dell'esame del progetto.

Però, Presidente, mi pare che resti un punto: che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sono state annunciate le votazioni di principio e credo che il Comitato dei diciannove sia stato preventivamente informato dei principi che la Presidenza intendeva mettere in votazione e che comunque ci sia stata la possibilità di una interlocuzione anche con il Comitato su questi principi. È evidente che per quanto riguarda questo emendamento,

pur cogliendo il senso logico del suo intervento, sono intervenuti sedici deputati, la questione è stata dibattuta sufficientemente e sappiamo quali sono i punti oggetto della discussione e conseguentemente delle votazioni. Mi pare chiaro, Presidente, che lei ha posto in via problematica la possibilità di procedere a votazioni per principio — ma in via problematica — quando queste dichiarazioni erano già iniziate. Cioè ad un certo punto della discussione dell'emendamento ci si è resi conto che l'emendamento avrebbe potuto essere anche votato come una serie di principi e ad un certo punto delle dichiarazioni lei ha detto: « Faccio presente ai colleghi che interverranno che ci sono anche queste questioni ». Alla fine del dibattito, preso atto del dibattito, lei propone che si votino i principi.

Questo non mi pare che sia il modo di procedere corretto, nel senso che sinora lei ha annunciato, prima dell'inizio della discussione, che intendeva porre in votazione il principio comune ad alcuni emendamenti e tutti i colleghi che sono intervenuti sin dall'inizio sapevano che lo avrebbero fatto sul principio comune a quegli emendamenti e che la reiezione avrebbe avuto delle conseguenze e l'approvazione ne avrebbe avute altre. Questo non è il caso dell'emendamento in esame.

Quindi, non vorrei che ora che ci avviamo alla parte, spero, naturalmente conclusiva della prima seduta di votazione della nuova Costituzione si possa mantenere questa procedura di votazione anche per principio. Credo che si possa apprezzare il tentativo logico di dare sistematicità alle votazioni, però si deve anche prendere atto che quanto meno una prima parte degli interventi era stata fatta chiaramente sull'emendamento, che una seconda parte di colleghi è intervenuta essendo stata informata che c'era in via problematica la questione della votazione per principio, ma che questa votazione non era stata ancora chiaramente sottoposta all'Assemblea. Per questa ragione, Presidente, credo che sia opportuno procedere prima alla votazione dell'emendamento e poi — non credo che si riapra

una discussione sui principi — potremo anche passare immediatamente alla votazione dei principi. Però, credo sia giusto procedere nel senso di informare l'Assemblea, prima degli interventi, sui principi.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, dobbiamo capirci. Il relatore D'Onofrio, chiedendo di votare per parti separate, ha chiesto che il primo comma abbia valore di principio. Allora, se siamo d'accordo su questo, è sostanzialmente la stessa cosa. Dare valore di principio vuol dire questo: che se fosse respinto si ritiene che la Camera si pronuncia perché la provincia abbia valore costitutivo dal punto di vista costituzionale. È chiaro? Perciò a me sembra più corretto, traendo argomento da quello che ha detto il relatore D'Onofrio, porre direttamente alla Camera la domanda. Mi sono spiegato? Perché altrimenti la votazione non avrebbe valore di principio.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. La ringrazio, Presidente, lei ha in parte anticipato quello che io stavo per dire e che il relatore d'altro canto ha reso esplicito.

Io non credo che vi sia alcuna forzatura; anzi, il relatore ha voluto introdurre un'avvertenza nel nostro dibattito. È evidente che se noi votiamo il primo comma dell'emendamento in forma separata, una serie di emendamenti successivi che ripropongono la stessa formulazione saranno preclusi. Quindi il voto assume di fatto il valore di voto di principio.

Gli emendamenti del collega Crema ed altri — e ce ne sono molti — che rispetto al testo sono soppressivi della previsione costituzionale della provincia (il riferimento è al primo comma dell'articolo 55), non potranno essere votati una volta che si è votato questo emendamento, perché

riprodurrebbero esattamente il testo che l'aula avrebbe bocciato; non potremmo cioè votare due volte lo stesso testo.

Pertanto, di fatto, il voto assume un valore di voto di principio, nel senso che, qualora l'emendamento fosse respinto, ciò risulterà poi preclusivo di altri emendamenti che prevedono di togliere la provincia dagli enti costitutivi della Repubblica.

Mi sembra che giustamente si dica: una volta che eventualmente questo emendamento fosse accolto, poiché il testo complessivo dell'emendamento (gli altri due commi) introducono la provincia, sia pure non come ente costitutivo ma come ente previsto dalla Costituzione... È chiaro che c'è una differenza qualitativa tra la previsione della provincia come ente costitutivo e la previsione della provincia come associazione di comuni; non è la stessa cosa, c'è infatti una evidente differenza qualitativa ed ordinamentale. Un ente costitutivo infatti si costituisce attraverso il voto popolare, mentre un'associazione di comuni è un'associazione di enti di secondo grado. C'è dunque una differenza assai rilevante.

Credo pertanto che il relatore, sottolineando che la votazione avrebbe assunto di fatto il valore di una votazione di principio, abbia reso un servizio, ossia ci abbia reso tutti consapevoli di che cosa andiamo a votare.

È chiaro che nel momento in cui questo emendamento è stato riproposto, esso anticipa di fatto alcune questioni che poi ci saremmo trovati ad affrontare. Se noi votiamo per eliminare le province dagli enti costitutivi, ciò avrà una serie di conseguenze; è una scelta di carattere generale. Se noi votiamo per mantenerle, evidentemente non possiamo successivamente votare per toglierle, perché ciò non è consentito dal nostro regolamento e neppure dalla logica. Per tale motivo l'emendamento era stato ritirato. Avendo poi la Commissione trovato una diversa intesa, della quale il presidente si faceva carico, la discussione sui principi si sarebbe fatta successivamente, sulla base degli emendamenti presentati dai colleghi.

Poiché a mio giudizio il voto per parti separate assume di fatto il valore di un voto di principio, perché non credo sia possibile rivotare il testo se verrà eventualmente respinto, ritengo che si possa procedere senza dare luogo a dispute.

Penso che in qualche modo il relatore abbia posto un'avvertenza necessaria e non una forzatura. Se viene respinto il primo comma di questo emendamento, mi chiedo come sia poi possibile votare l'emendamento soppressivo delle province con riferimento al primo comma dell'articolo 55, che riprodurrebbe un testo che la Camera ha respinto. È chiaro dunque che questo voto assume il valore di un voto di principio; è cioè chiaro che il Parlamento con questo voto decide se noi vogliamo che le province siano tra gli enti costitutivi della Repubblica oppure no.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. La mia preoccupazione è abbastanza superata perché non si vota su una dichiarazione verbale ma sull'emendamento D'Alema 55.121 fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, e per parti separate. È così?

PRESIDENTE. Non si vota mai su dichiarazioni verbali ma su articoli o su principi.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma stante la complessità della questione avviene che colleghi appartenenti allo stesso gruppo intervengano reiteratamente.

Prego, onorevole Rebuffa.

GIORGIO REBUFFA. Vorrei solo ricordare alcune cose. Lei sa, signor Presidente, quale importanza io annetta al dibattito odierno. Lei sa altresì quale importanza annetta alla sua opinione in termini di procedura. Ci troviamo di

fronte ad una piccola questione procedurale che non va confusa, nemmeno per un momento, con il merito.

Quando ho cominciato a parlare ero convinto di farlo per dichiarazione di voto sull'emendamento D'Alema 55.121. Le questioni procedurali relative a quello su cui si votava avrebbero dovuto essere poste prima. La piccola questione procedurale riguarda la tutela non dico della libertà di parola, ma almeno del lavoro del parlamentare. Quindi, le segnalo questa piccola questione procedurale perché vorrei che venisse presa in considerazione.

In secondo luogo, ho fatto mio l'emendamento del presidente D'Alema per una ragione politica che volevo evidenziare in questa sede. Il presidente D'Alema aveva presentato questo emendamento per una ragione di servizio, caro Boato.

MARCO BOATO. È quello che ho detto anch'io.

GIORGIO REBUFFA. E per una ragione di servizio non aveva più la disponibilità di ritirare l'emendamento, perché quella è una valutazione politica.

ANTONIO SODA. È una falsità!

GIORGIO REBUFFA. I colleghi sono nervosi, Presidente.

PRESIDENTE. No, siamo tutti attenti.

ANTONIO SODA. Non è che siamo nervosi, è la verità che si ribella!

GIORGIO REBUFFA. In terzo luogo, l'emendamento contiene una variante normativa del tutto peculiare. Non andiamo nelle stratosfere, anche perché non ne sarei capace e non ne avrei voglia, ma l'emendamento contiene una definizione legislativa. Il nocciolo normativo dell'emendamento è la definizione legislativa delle province. Ciò vuol dire che la discussione sulla soppressione della tutela costituzionale delle province, su cui io ed altri colleghi abbiamo preparato alcuni

emendamenti, va fatta in un momento successivo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Signor Presidente, ritengo che la proposta avanzata dal Presidente di giungere ad un pronunciamento dell'Assemblea circa la permanenza o meno della provincia come ente costitutivo della Repubblica sia effettivamente molto fondata, perché su questo punto vi sono, come tutti i colleghi possono notare, moltissimi emendamenti, vuoi confermativi, vuoi soppressivi di questo ruolo della provincia. Se si dovesse approvare l'emendamento nel suo insieme o se si dovesse approvare il primo comma dell'emendamento D'Alema 55.121, verrebbe definitivamente sancito, in modo nettamente differente rispetto all'articolo 55 proposto dalla Commissione bicamerale, che le province non sono più enti costitutivi della Repubblica. Si può discutere dell'esistenza della provincia, del suo ruolo, del suo carattere, del suo rapporto con le aree metropolitane, ma, nel momento in cui si dovesse approvare il primo comma dell'emendamento, la provincia non sarebbe più ente costitutivo della Repubblica.

Mi pare che la questione sia di tale rilievo da richiedere, come è già avvenuto, uno scambio di opinioni e un dibattito molto ampio fra i colleghi e che, prima di arrivare al voto sull'emendamento D'Alema 55.121 o sul primo comma dello stesso, vi sia un pronunciamento dell'Assemblea nel quale la Camera dei deputati dichiari se vuole mantenere la provincia come ente costitutivo della Repubblica oppure no. L'opinione del mio gruppo è che l'ente provincia deve rimanere ente costitutivo della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, inserire un dibattito sui principi e su un emendamento che appartiene alla categoria del plagio nell'ambito del galateo parlamentare (mi riferisco al potere di fare proprio un emendamento altrui) mi sembra un precedente da non attuare. Si tratta in questo caso di un emendamento del presidente della Commissione, successivamente da lui ritirato con una decisione non in linea con l'orientamento della Commissione bicamerale e fatto proprio da un gruppo parlamentare.

In ossequio al galateo parlamentare propongo di ritirare l'emendamento che è stato fatto proprio dal collega Rebuffa, per assicurare al Parlamento una libera discussione al fine di non costituire in Parlamento un'asse Rebuffa-D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Questo mi sentirei di escluderlo!

GIUSEPPE TATARELLA. Se dobbiamo fare una discussione di principio, non facciamola su un emendamento che nasce fuori dalla Commissione, nei colloqui con i sindaci, nella ritrattazione, nella presentazione, ma facciamo una cosa seria, all'altezza del compito che tutti noi liberamente abbiamo scelto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei ha parlato cinque volte in questa discussione! Parli per la sesta volta! Non potrà dire che è stata soppressa la discussione! Le do due minuti.

ROLANDO FONTAN. Intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sì, l'ho capito, è una vecchia storia!

ROLANDO FONTAN. Capisco che il collega Tatarella debba intervenire come « soccorso rosso », nel senso di...

GIUSEPPE TATARELLA. Non è quello!

PRESIDENTE. Il colore non è quello giusto!

ROLANDO FONTAN. ...invitare forza Italia a ritirare l'emendamento in questione. Capisco anche che deve fare questo per non far costituire un nuovo asse tra Rebuffa e D'Alema ma per consolidare e mantenere l'asse Tatarella-D'Alema, semmai; ciò che non capisco è che, se questo emendamento...

ANTONIO SODA. Ce ne sono di cose che non capisci! Devi dire non « quello che non capisco » ma « quelle che non capisco »!

PRESIDENTE. Calma, colleghi! Abbiamo la vita davanti!

ROLANDO FONTAN. Quello che non capisco è se si discuta sul principio o sull'emendamento D'Alema, che sono due cose diverse. Lo chiedo per potermi regolare.

PRESIDENTE. Poiché la questione era stata posta correttamente dal collega Vito...

Collegli, vi prego di prestare attenzione perché stiamo cercando di tirare le fila di questa importante discussione.

Come dicevo, poiché il collega Vito aveva posto la questione che l'indicazione del complesso dei principi era stata da me fatta quando alcuni colleghi avevano già cominciato a parlare, ho consultato il resoconto stenografico dal quale risulta che il relatore D'Onofrio — metto da parte la mia proposta — aveva posto la questione prima che cominciasse il dibattito...

ANTONIO SODA. Bravo D'Onofrio!

PRESIDENTE. ...e aveva espressamente chiesto una votazione per parti separate e che a tale votazione del primo comma venisse dato valore di principio.

Accantonano la questione relativa alle « aree metropolitane », che vedremo successivamente, e ora porrò in votazione il primo comma dando a questa votazione il valore di principio (*Commenti del deputato Rebuffa*). Mi faccia concludere, onorevole Rebuffa!

GIORGIO REBUFFA. Il senatore D'Onofrio ha parlato dopo che io avevo parlato.

PRESIDENTE. Mi pare che non sia così. Comunque, se vuole reintervenire, ne ha facoltà.

Come dicevo, anche per dare ordine e serietà alle nostre votazioni, si tratta di votare il primo comma facendo in modo che i colleghi sappiano bene quale sia il valore della votazione che è il seguente: se prevale il voto favorevole, le province non sono considerate un elemento costitutivo della Repubblica; se prevale il voto contrario, le province sono considerate un fattore costitutivo della Repubblica. Siamo d'accordo su questo?

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, posso tutelarla ma fino ad un certo punto. Onorevole Nania, ha facoltà di parlare.

DOMENICO NANIA. Assumendo la votazione questo significato, intervengo per dichiarare che il gruppo di alleanza nazionale è favorevole a che le province rappresentino un elemento costitutivo del nuovo assetto federale. Dichiaro pertanto che noi voteremo contro il comma 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Il gruppo di forza Italia è favorevole alla non costituzionalizzazione delle province. In via subordinata, chiediamo che sia accolto l'emendamento ex D'Alema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Savarese, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Intervengo in dissenso dalla dichiarazione di voto del collega Nania anche perché come firmatario, assieme ad altri otto colleghi di alleanza nazionale dell'emendamento Martino 55.137, sono favorevole alla soppressione delle province. È quindi evidente che non ritengo che le province debbano avere valore costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. In dissenso dalla dichiarazione di voto espressa dal collega Nania, voterò per la soppressione delle province perché mi pare che queste siano del tutto superate; e quindi dare loro un valore costituzionale, è un ritorno degli interessi della partitocrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Landi di Chiavenna, al quale ricordo che dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, anch'io, in dissenso rispetto alla dichiarazione di voto dell'onorevole Nania, voterò a favore del comma 1, per l'abolizione quindi...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Landi di Chiavenna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Il nostro gruppo è favorevole ad un ruolo costitutivo della provincia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Onorevole Presidente (*Commenti*)...

ANTONIO SODA. No, basta! Ha parlato già cinque volte!

PRESIDENTE. Io devo tutelare il collega Fontan.

Proceda pure, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Adesso che ho capito che si discute del principio delle province...

MARCO BOATO. Ha capito dopo due ore, Presidente!

ROLANDO FONTAN. ...espongo il pensiero della lega nord per l'indipendenza della Padania sul principio delle province.

PRESIDENTE. Che sia un pensiero sintetico, onorevole Fontan!

ROLANDO FONTAN. La lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene che le province siano un elemento fondamentale nell'assetto di uno Stato.

ANTONIO SODA. Bravo!

ROLANDO FONTAN. Riteniamo che questo istituto della provincia debba essere mantenuto a livello costituzionale e addirittura anche rafforzato, nel senso che la competenza legislativa che l'attuale Costituzione o quello che voi dite la

futura Costituzione dà alle regioni, riteniamo che possa essere data anche alle province.

È vero che in certe situazioni le province hanno dei riferimenti non completamente adeguati, nel senso che storicamente...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, deve concludere.

ROLANDO FONTAN. ...le province non rispecchiano esattamente, magari, certe situazioni geografiche; e quindi bisognerà provvedere a modificare i confini. Ciò non toglie che le province finora abbiano avuto un ruolo importante di coordinamento...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, ero d'accordo con l'emendamento 55.121 e quindi non condivido il rilievo costituzionale delle province.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Intervengo solo per dichiararmi favorevole al mantenimento delle province nell'assetto costituzionale.

PRESIDENTE. Ricordo che si voterà il comma 1 dell'emendamento D'Alema 55.121, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa.

Ribadisco che chi voterà « sì » a tale comma è favorevole all'abolizione del valore costitutivo delle province e chi voterà « no » è favorevole al valore costitutivo delle province.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul primo comma dell'emendamento D'Alema

55.121, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Rebuffa, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	443
Astenuti	7
Maggioranza	222
Hanno votato sì	102
Hanno votato no ...	341

(La Camera respinge — Applausi — Vedi votazioni).

Colleghi, dobbiamo ora passare alla seconda questione, cioè quella relativa alle città metropolitane. Si tratta...

Colleghi, per cortesia! Onorevole Stradella, la richiamo all'ordine! Onorevole Rosso, la richiamo all'ordine!

Colleghi, vi prego di prestare attenzione a questo punto. Torniamo, dicevo, alla questione delle città metropolitane. Avverto che porrò in votazione il principio se le città metropolitane debbano essere elementi costitutivi della Repubblica. Dopo gli interventi dei colleghi per dichiarazioni di voto si passerà alla votazione. Questo per fare un po' d'ordine.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Mi appello alla pazienza dei colleghi, comprendendo che la discussione è stata lunga e importante.

Credevo che il Presidente voglia porre in votazione come principio sostanzialmente l'emendamento 55.1100 della Commissione, con ciò limitando...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, capiamoci...

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Dico questo perché molti dei colleghi nei loro interventi hanno posto in discussione di cosa si tratti. Voglio ricordare che pronunciandomi sugli emendamenti ho detto che l'articolo 55 contiene solo il principio, mentre c'è un articolo che disciplina la formazione e che in sede di norme transitorie potremmo verificare...

PRESIDENTE. Certo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. In questo momento, quindi, si tratta solo di decidere se la dizione « città metropolitane » debba essere inserita nella Costituzione.

PRESIDENTE. Benissimo, questo è chiaro. Grazie.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Lo dico solo perché all'inizio i colleghi potevano non aver ascoltato.

PRESIDENTE. Quindi, avendo posto ai colleghi le domande su quante regioni, con quale disciplina, con quale governo, eccetera, il collega D'Onofrio in sostanza precisa che ora si vota se ritenere le città metropolitane come elemento costitutivo della Repubblica; in seguito esamineremo una disposizione che riguarda il governo, ed eventualmente in sede di normativa finale si stabilirà l'identità di queste aree metropolitane.

ARMANDO COSSUTTA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Condividiamo la proposta che le città metropolitane facciano anch'esse parte costitutiva della Repubblica. Desidero però dire al Presidente e ai colleghi che in questo caso bisogna mettere ai voti semplicemente il

principio, perché non possiamo votare il comma 2 dell'emendamento 55.121, dal momento che...

PRESIDENTE. Infatti, onorevole Cossutta, ho fatto riferimento al principio.

ARMANDO COSSUTTA. ...è precluso dal comma 1, che è stato respinto pochi minuti fa dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, noi voteremo a favore del principio che riguarda le città metropolitane, però bisogna chiarire — lo abbiamo già fatto ma è una materia di grande delicatezza e molti colleghi hanno fatto domande al riguardo — che nella proposta della Commissione il comma 1 suonerà così: « La Repubblica è costituita dai comuni, dalle province e città metropolitane », — con il subemendamento Mattarella — « dalle regioni e dallo Stato ». Questo porre insieme province e città metropolitane implica che nel territorio dove viene istituita la città metropolitana non insiste più la provincia come elemento costitutivo. In tutto il resto del territorio nazionale, dove non c'è la città metropolitana, continua ad insistere l'ente provincia.

Ovviamente si porrà il problema ordinamentale di tutti quei comuni che facevano parte di quelle province dove vengono istituite le città metropolitane. Quel problema comporterà che quei comuni continueranno ad essere provincia, o si aggregeranno ad altre province; questa sarà una scelta che faranno successivamente. Ma se non abbiamo chiaro questo assetto ordinamentale è difficile pronunciarsi a favore o contro. Noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo questa votazione, faremo il punto della situazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, credo vi sia una notevole confusione sul significato che viene dato alla votazione che ci accingiamo ad effettuare. Il gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario, fermamente contrario a che le cosiddette città metropolitane abbiano rango costituzionale e siano riconosciute per principio in Costituzione. Tuttavia, devo dire, riferendomi agli interventi dei colleghi che si sono succeduti, che un conto è parlare di città metropolitana, un conto è parlare di area metropolitana, come aggregazione di municipalità che non può identificarsi statuarmente in un unico ente; ciò farebbe venir meno il principio storico delle municipalità. Siccome il nostro è un movimento che riconosce dall'origine il valore fondante di aggregazione, di identità della municipalità, non possiamo avallare né la tesi dell'area metropolitana né quella della città metropolitana. Tutto ciò (lo ricorderà il presidente D'Alema) creerebbe *a posteriori* un conflitto di attribuzioni e di competenze che non andrebbe nell'ottica di un chiarimento federalista, in quanto ordinamento dello Stato, ma ricondurrebbe il tutto ad una legge centralista per dirimere le questioni di competenza date vuoi alla città metropolitana, vuoi alla provincia, vuoi al comune, vuoi alla regione: insomma, il nostro è un voto contrario all'istituzione delle città metropolitane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, abbiamo già dichiarato di essere favorevoli alla costituzionalizzazione delle città metropolitane. Vorrei precisare a tutti i colleghi, a cominciare da me stesso e da quelli del mio gruppo, che ciò non attiene per nulla al testo che ci ha letto il collega Boato, perché del modo con cui

verrà tradotta questa costituzionalizzazione nel testo della Costituzione medesima, discuteremo a suo tempo. Oggi, ora, in questo momento, votiamo solo il principio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, anche noi desideriamo sottolineare l'importanza che intendiamo attribuire a questo voto, stabilendo innanzitutto, a scanso di equivoci, che si tratta di decidere sulla città metropolitana e non sull'area metropolitana. Il riferimento alla città, anziché all'area metropolitana, dal nostro punto di vista è significativo.

La votazione che ci accingiamo ad effettuare mette in evidenza la discussione che stiamo svolgendo sull'articolo unico del provvedimento. I deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno il loro voto favorevole all'inserimento della città metropolitana nella Costituzione a condizione che dal complesso della discussione emerga che si debba trattare di metropoli: non vogliamo quindi favorire la corsa alla creazione di ulteriori città metropolitane. Riteniamo inoltre importante ribadire che là dove vi sia una metropoli, non possano esistere due livelli di intervento. Se Roma, Napoli, Milano, dovessero essere considerate città metropolitane, o meglio essere costituzionalizzate, è evidente che dei problemi della viabilità non si potrà occupare sullo stesso territorio sia il comune sia la provincia, ma sulla parte di territorio che rimane libera la competenza sarà della provincia: questo va precisato. Per tale motivo riteniamo (e lo anticipiamo) che successivamente debbano essere inseriti o i criteri che valgono ad identificare una città come metropoli, o addirittura l'elencazione tassativa e ridottissima delle città che si considerano metropoli. In questo contesto, nell'ambito dei vantaggi che ci offre la procedura dell'articolo unico, se l'Assemblea si orienterà come da noi indicato da questo momento, continueremo ad essere favorevoli; diversamente,

se dovesse esserci la corsa alla città metropolitana per abolire surrettiziamente la provincia, esprimeremo un voto diverso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, il nostro gruppo voterà a favore del principio dell'ingresso nella Costituzione della città metropolitana. Questo istituto era già apparso nella legge ordinaria, ma pensiamo che il suo inserimento nella Costituzione possa rappresentare un cambiamento autenticamente innovativo...

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, mi scusi, ma l'onorevole Mussi sta parlando davanti a lei!

FABIO MUSSI. ...nell'organizzazione dei poteri pubblici nel nostro paese.

Preannuncio quindi un voto decisamente favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, noi siamo favorevoli all'inserimento delle città metropolitane nel testo costituzionale. Debbo però insistere, signor Presidente, sulla nostra preoccupazione in ordine al metodo del voto per principi che lei sta instaurando, mi sembra con troppa tranquillità da parte dell'Assemblea, che consentirà progressivamente delle forzature nella conduzione dei lavori.

Credo che una cosa sia votare un principio che lei enuncia in aula ed un'altra quella che ha detto in precedenza il presidente D'Alema, cioè che un voto ha anche delle conseguenze di preclusione. Noi non le contestiamo il secondo ragionamento, quello di D'Alema; contestiamo invece che si possa procedere con libertà, come lei sta facendo, signor Presidente, con questo voto e come proponeva prima, estrapolando in aula dei principi generali

e facendo dedurre delle conseguenze addirittura dal voto negativo; conseguenze, quindi, implicite e deduttive.

Riteniamo che ciò sia pericolosissimo in genere per i lavori di quest'aula ed incredibile sul piano costituzionale. Colleghi, vi prego di reagire perché votare come ha fatto presente prima il presidente D'Alema ed indicare le preclusioni è corretto e comprensibile, ma abbiamo un testo. In questo caso, Presidente, lei aveva il testo dell'emendamento della Commissione. Bastava mettere in votazione quell'emendamento e lei, senza forzature interpretative della Presidenza, avrebbe fatto passare non il principio, ma la norma dell'inserimento delle aree metropolitane nel testo costituzionale. Votiamo invece sul principio per poi votare il testo della bicamerale. Questa mi pare una forzatura indebita, preludio di ben altre forzature.

PRESIDENTE. Onorevole Bicocchi, naturalmente quello che lei dice non è esatto, nel senso che quando il relatore D'Onofrio ha enunciato la portata del principio, ha illustrato anche l'effetto negativo del voto e tutti i colleghi ne erano consapevoli.

Il problema di fondo è che la Camera deve essere pienamente consapevole degli effetti delle proprie deliberazioni. Questo è il punto.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, colleghi, mi spiace che venga posta in modo così confuso ed affrettato una questione sulla quale si discute in questo paese da ben 42 anni. La prima volta che si è dibattuto questo tema, infatti, è stato al congresso nazionale dell'istituto di urbanistica presieduto da Adriano Olivetti. Si era posta allora la questione dell'organizzazione dei servizi di area vasta, soprattutto nelle grandi conurbazioni.

Mi chiedo come si possa pensare, così come ci ha detto il collega Boato, di

abolire la provincia in un'area metropolitana come quella, ad esempio, di Torino, che ha bisogno di avere un governo sovracomunale per i servizi di area vasta. Quindi, sono d'accordo sulla città metropolitana, ma sono contrario ad inserirla nella Costituzione, perché c'è già la legge n. 142 che prevede la costituzione delle città metropolitane. Ma come si può pensare di abolire la provincia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati della sinistra democratica-l'Ulivo*) in una realtà come quella torinese, di cui parlo perché la conosco bene? Aboliamo la provincia, ad esempio, per il comune di Moncenisio, per la valle di Susa?

Ho sentito poc'anzi obiettare che saranno aggregati ad altre province, a meno che non vogliamo aggregare la valle di Susa alla Savoia. Mi va benissimo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché è l'unica realtà vicina..... Viva la Savoia! Ecco che arrivano i savoardi. Aspettiamo i pavesini...

PRESIDENTE. Si chiamano anche i golosi!

DIEGO NOVELLI. Presidente, io dico che è veramente un errore fondamentale inserire nella Costituzione la città metropolitana. Sono favorevole alla città metropolitana così come l'avevamo prefigurata con la legge n. 142 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*), che non è stata attuata perché c'è stato chi non ha voluto che si attuasse, chi non ha voluto che le grandi città realizzassero al loro interno le municipalità, decentrando il potere! Si è impedito allora il decentramento del potere per rivendicare oggi un potere addirittura superiore: credo che questo sia estremamente negativo. Mi dispiace, ma io esprimerò un voto contrario, in dissenso dal mio gruppo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei po-*

polari e democratici-l'Ulivo e della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccolo. Ne ha facoltà.

SALVATORE PICCOLO. Siamo favorevoli all'inserimento in Costituzione della città metropolitana. Ha ragione l'onorevole Novelli quando sostiene che la questione è estremamente seria e che parte da lontano, però vorrei ricordare che il dibattito storico-culturale su questa materia si è andato svolgendo negli ultimi anni ed è arrivato ad alcune definizioni che sono già nell'ordinamento istituzionale del paese, anche se non costituzionalizzate.

La legge n. 142 — ed anche la proposta di legge Napolitano, che è *in itinere* — aveva definito la città e le aree metropolitane, sancendo un principio che nella stessa normativa aveva frammentato il discorso delle città metropolitane stesse. Certo, qualcosa era stato dato a tutti e quello era il punto debole della costruzione della legge n. 142.

Se però non costituzionalizzassimo le città metropolitane dovremmo, nel momento in cui incidiamo sull'ordinamento della Repubblica, stabilire una volta per tutte che non vogliamo questo ente e che non lo vogliamo neanche nella legge ordinaria.

A questo punto, non capirei se prevedessimo che fuori della Costituzione possa esistere la città metropolitana. In tal caso, infatti, cadremmo in una grande contraddizione: in alcune aree del paese immagineremmo un'articolazione istituzionale che prevede le regioni, le province, le città metropolitane ed i comuni. A mio avviso bisognerebbe prevedere in Costituzione criteri rigidi di individuazione delle città metropolitane, proprio per evitare che ciascuno si innamori di tale idea e la voglia portare nel proprio territorio.

Il punto è questo: la città metropolitana è alternativa alla provincia — lo dice, peraltro, un difensore delle province —, perché nell'articolazione costituzionale il

comune resta in vita. Non potremmo avere però contemporaneamente la regione, la provincia, la città metropolitana ed il comune! Non è esatta l'idea che poc'anzi sentivo.

Qualcuno ha detto che sono cinque, ma io ritengo in realtà che siano solo tre le aree che hanno effettivamente i caratteri della città metropolitana. E mi riferisco a Napoli, Milano e Roma. A mio sommo avviso deve ritenersi sterile l'elencazione che faceva la legge n. 142.

Nel preannunciare il nostro voto favorevole, preciso che esso resta tuttavia condizionato ad una raccomandazione fondamentale, cioè che si indichino parametri e criteri rigidi e non elastici attraverso i quali la legge ordinaria possa procedere alla individuazione di aree metropolitane nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Abbiamo sancito in Costituzione che esiste un livello intermedio di governo tra comuni e regioni e che esso deve essere costituito dalle province. A questo punto, per accrescere la flessibilità del sistema, sono favorevole alla città metropolitana, in alternativa alla provincia e in alcuni territori anche ai comuni. Quindi dichiaro la mia posizione favorevole a tale principio.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, da quanto hanno detto il presidente della Commissione e il relatore, ho capito che sul contenuto della città metropolitana si discuterà in seguito ed ho capito che tale ente è alternativo alla provincia.

PRESIDENTE. Sullo stesso territorio, sì.

ANTONIO BOCCIA. Credo di aver capito che, se c'è la città metropolitana, non c'è la provincia.

PRESIDENTE. Su quell'area territoriale.

ANTONIO BOCCIA. Vorrei comunque una precisazione: per città si intende municipio? In caso affermativo, la città metropolitana corrisponde ad un comune mentre, altrimenti, la città può anche essere composta da più comuni.

PRESIDENTE. Quello è il concetto di area metropolitana.

ANTONIO BOCCIA. Le ho posto la questione perché lei, dandomi una risposta, mi consenta di regolarmi per il voto. Il secondo quesito che vorrei porre...

PRESIDENTE. No, è il quarto!

ANTONIO BOCCIA. I primi due erano chiari. Il secondo quesito...

PRESIDENTE. È oscuro?

ANTONIO BOCCIA. Se la città metropolitana corrisponde all'esistenza di più municipi, desidero sapere se questi municipi vengano mantenuti nell'ambito della città metropolitana.

PRESIDENTE. Sulla base di quanto detto dal relatore, dal presidente della Commissione e dal Presidente della Camera, il principio sul quale votiamo è quello per il quale le città metropolitane costituite da un solo comune sono elevate al rango di componente costitutiva. Parlo di un solo comune, altrimenti si tratterebbe di area metropolitana. Sullo stesso territorio non incide la provincia.

Si può essere d'accordo o meno, ma questo è il principio.

ANTONIO SODA. Non è così, signor Presidente.

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Dopo l'intervento del collega Boccia è stata utile la precisazione rispetto al principio sul quale stiamo per votare. Mi permetto però di sottolineare, per una maggiore comprensione del significato di questo voto, che in questa fase dovremmo limitarci a votare in modo favorevole o contrario all'inserimento della città metropolitana tra gli enti costituzionalmente rilevanti.

Il rapporto tra la città metropolitana, i singoli municipi e le province che insistono nello stesso territorio potrà essere oggetto della successiva discussione sugli emendamenti o forse potrà essere disciplinato da legge ordinaria. Una decisione in merito, infatti, non è indifferente rispetto al modo in cui si arriverà alla costituzione della stessa, nel rispetto delle altre autonomie locali e del modo in cui le province che insistono sullo stesso territorio supereranno se stesse nel nuovo organismo.

Mi permetto allora di chiedere al relatore e alla Presidenza di riflettere sul punto. Se diamo al voto sulla città metropolitana — ente che mi trova concorde e favorevole — un significato che va oltre l'inserimento di questo soggetto tra gli enti costituzionalmente rilevanti, rischiamo di compromettere un lavoro che invece deve essere ancora fatto e che richiede un'ulteriore riflessione.

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che alle 21 faremo il punto della situazione.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Credo che il collega Cento si sia espresso nei termini più precisi: siamo chiamati a votare un prin-

cipio senza che in alcun modo sia predeterminato il contenuto del rapporto tra il comune maggiore, i comuni contermini, la provincia; tutti aspetti che definiremo quando esamineremo l'articolo concernente la città metropolitana.

L'onorevole Cento — ripeto — con precisione ha affermato che non vi è pregiudizio di nessuna delle questioni poste fino ad ora.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Vorrei riprendere la riflessione del collega D'Onofrio per ribadire che in questa sede siamo chiamati a votare un principio. Ciò facendo, conferiamo rilievo costituzionale a quella che chiamiamo città metropolitana, che va a comprendere l'area di una provincia. Allora, occorre recuperare il discorso del collega Nania il quale, portandosi un po' più avanti nel merito, aveva ristretto gli spazi della città metropolitana.

Il conflitto — mi rivolgo all'onorevole Novelli — sorto in questi anni anche per la mancata applicazione della legge n. 142, è stato determinato dal rifiuto di alcuni comuni di diventare città metropolitane in alcune regioni importanti nel nostro paese.

A questo punto, recuperando le osservazioni svolte poc'anzi dal senatore D'Onofrio, dobbiamo procedere alla votazione del principio soltanto. Ed il principio consiste nella dizione offerta in precedenza all'Assemblea dall'onorevole Boato. Successivamente entreremo nel merito ed in quella sede individueremo i contenuti della città metropolitana.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole dei deputati del CDU, invitando l'Assemblea a votare la costituzionalizzazione della città metropolitana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Il nostro gruppo è favorevole ad inserire in Costi-